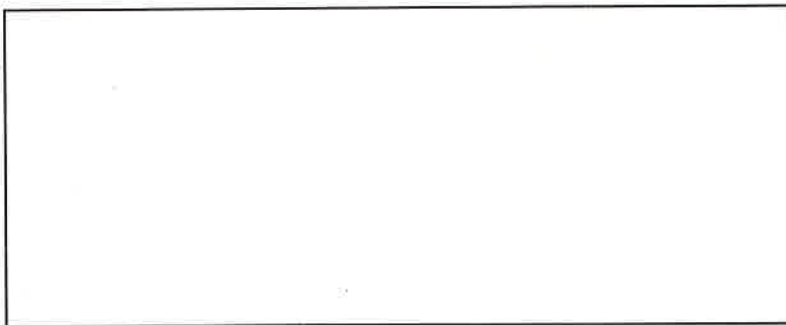
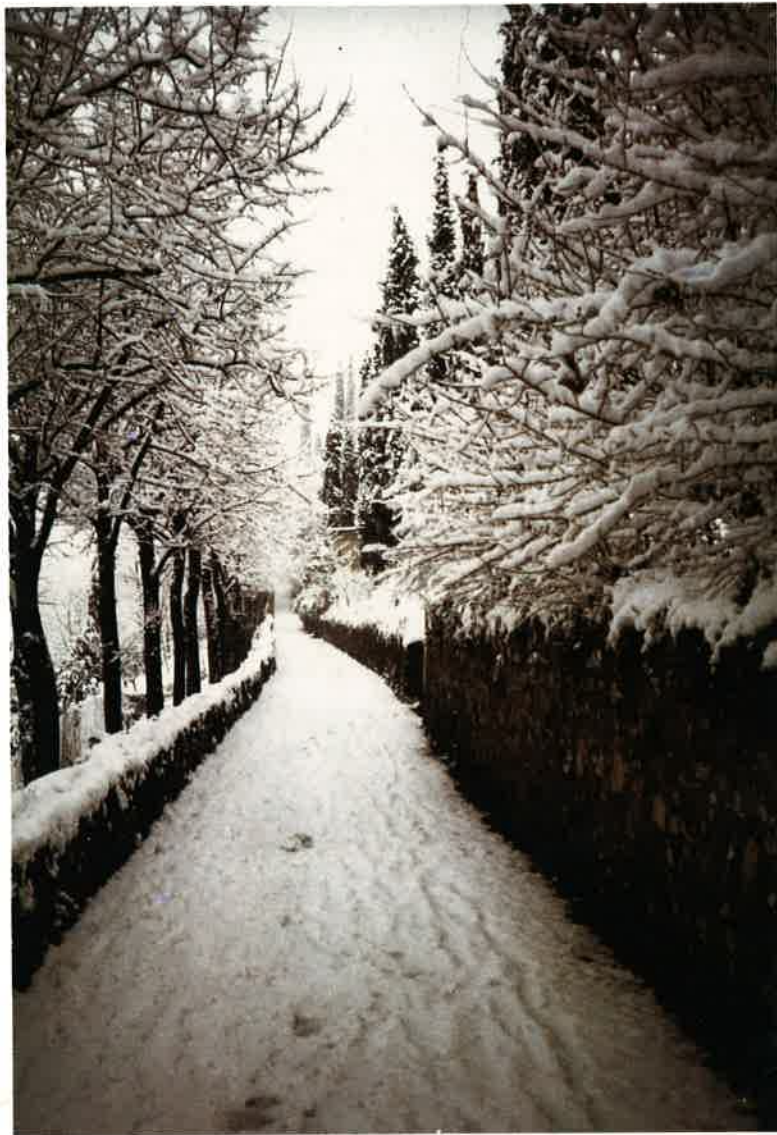


Neve sulla via della Valletta



SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)
In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Marzo 1996**

ANNO LXXVIII - N. 426 APRILE - GIUGNO 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - 50% Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI



S. Girolamo rifiuta l'oro del duca Francesco Sforza. Incisione del Dolcatta (sec. XVIII).

Tanto fu l'entusiasmo che san Girolamo suscitò in Milano che il duca Francesco II il 13 gennaio 1534 scrisse al suo rappresentante a Venezia, perché si recasse a ringraziare a suo nome il Carafa e lo pregasse di interporre la sua mediazione col vescovo Lippomano, il quale insisteva per farlo ritornare a Bergamo. Non mancò però la gelosia di alcuni invidiosi, che giunsero fino ad istigare dei ragazzi a farne il bersaglio di qualche loro sassata. Ma la sua carità genuina finì per trionfare sulla diffidenza e sulla ostilità e dai Milanesi fu universalmente riputato santo ed ammirata la sua umiltà e carità.

Dalle volte di Santo Sepolcro gli orfanelli passarono nel disabitato ospedale di San Martino, e qui ebbero inizio i Martinitt. Collocò le orfane dapprima con i maschi, poi in una casa vicina alla chiesa di Santo Spirito, donde nel 1542 passarono nell'antico monastero di Santa Caterina. Pare che abbia collaborato con fra Bono da Cremona nella istituzione delle convertite di santa Valeria.

Anche a Milano si raccolse attorno alla sua opera un bel gruppo di amici: tra di essi il protonotario apostolico Agostino Panigarola e i nobili Marco Strada, Francesco Croce, Girolamo Calchi, Ambrogio Schieppato, Francesco Visconti della Guascona, Giovan Battista

Lattuada.

L'ultimo di aprile del 1534 lo Sforza concedeva a Girolamo un'ampia lettera commendatizia per tutti i vescovi, prelati, ecclesiastici e per le autorità civili del ducato, affinché favorissero le opere che egli intendeva intraprendere.

ORARIO Ss. MESSE

BASILICA	
Feriale	ore 7 - 8
	17 (anche prefestiva)
Festivo	ore 7- 8 - 10
	11,30
	17
	18,30 (da ottobre a marzo)
	19 (da aprile a settembre)
VALLETTA	
Festivo	ore 11

ORARIO SACRE FUNZIONI

BASILICA	
* Primo venerdì del mese	
- Dopo la S. Messa delle ore 17;	
adorazione eucaristica	

In copertina: Gagliandi Pietro (sec. XIX). Olio su tela raffigurante S. Girolamo che presenta gli orfani alla Vergine. Roma - S. Maria in Aquiro.

ITINERARIO SPIRITUALE E LINEE DI SPIRITUALITÀ EMERGENTI NELL'ESPERIENZA DI GIROLAMO MIANI

Quinta tappa: Apostolo e fondatore

Anche questa nuova tappa dell'itinerario spirituale del Miani è collegata ad un importante avvenimento che apre alla sua vita orizzonti completamente nuovi: la sua partenza da Venezia.

Ansia apostolica e missionaria

L'Anonimo, descrivendoci i suoi incontri con l'amico Girolamo ancora a Venezia, così lo presenta:

"... egli oltre i santi ragionamenti che faceva meco... mi mostrava anco i lavori di sua mano, le schiere de' fanciulli et ingegno loro... Mi essortava a viver seco... Spesso piangeva meco per desiderio della celeste patria, et certo... le parole sue mi poteano essere fiamme del divino amore et di desio del cielo" (1).

Girolamo ci appare tutto proiettato nel disegno di Dio su di lui, con il desiderio di avere con sé altri che diano la loro vita per gli orfani, con un cuore infiammato dall'amore divino e dal desiderio della celeste patria, un cuore aperto a nuovi orizzonti.

Non fa quindi meraviglia che la richiesta di aiuto del Vescovo Pietro Lippomano da Bergamo abbia trovato in lui come il terreno pronto in attesa dell'occasione per traboccare nelle anime del territorio più povero della Repubblica Veneta quella pienezza d'amore che egli sentiva in cuore e per attualizzare quell'ansia apostolica, missionaria e universale che portava prepoten-

te nel suo animo.

Proprio così infatti ce lo presenta poco dopo l'Anonimo:

"... sen'andò a Bergamo, dove quanto fuoco portasse dell'amor divino, della diletione del prossimo et desiderio della salute dell'anime, sono testimoni i vescovi, prelati et altre pie persone..." (2).

Questa partenza da Venezia ci pone veramente di fronte a una nuova tappa; ci fa prendere coscienza della pienezza d'amore che nel suo cuore cresce sempre più: quasi un torrente in piena che trabocca e trova finalmente il suo alveo verso la valle. Venezia non lo contiene più; ma neppure Bergamo, perché Girolamo non si ferma lì, ma "tenendo appresso di sé alcuni fanciulli esercitati nella vita christiana... andava per le ville del contado invitando i paesani alla beata vita del santo vangelo" (3).

Qui ci appare apostolo e missionario, traboccante tale zelo nei suoi ragazzi che diventano come piccoli apostoli e missionari al suo fianco, insieme a lui.

Un'altra testimonianza fondamentale e autorevolissima, che ci dà il ritratto di Girolamo in questo momento apostolico della sua vita, è quella del Vescovo Pietro Lippomano nella sua lettera pastorale alla diocesi di Bergamo per chiedere solidarietà all'opera caritativa svolta e organizzata da Girolamo in quella diocesi.

Dopo aver presentato il nobile Miani che secondo l'invito di Cristo (Mt. 19,21) ha dato tutto ai poveri "con core illare e promptissima volontà" passa a parlare di lui fa-

condone un ritratto veramente eccezionale, concreto e veristico, descrivendo quanto, sia egli che la gente, avevano constatato di persona: "... dopo tale ellargicione tutto se stesso sè dedicato con le corporee forze e potencie de sua anima alo obsequio, subsidio, instructione, amaystramento, tutela e defensione e nutrimento spirituale e corporale di qualunque miserabile, inferma, impiagata, abominabile e callamitosa persona, così de femine, come de masculi, et quam maxime de vidue e pupilli orphani.

In tanto che suma admiratione induce a cia-

scuno fedele, che vede et contempla tanta profunda de immensa carità, tanta clementia e pietà, quale luy demostra, cum le proprie mane lavando le ulcerose piaghe, abstergero le insanie, medegando cum varii medicamenti et impiastri, tollerando fetidissimi odori et altre spurcitie, quale sole no indur non solo a ministri, ma anche ali aspicienti nausea et abominacione; e luy non solo non li aborisce, ma cum le proprie mani le continta come se fussero reddolenti de suavi odori. O inaudita tolerantia, o pietà immensa, che a nostri tempi un tanto



*San Girolamo in preghiera; particolare.
Olio su tela di (cm. 118x135)
Anonimo, sec. XVII.
Somasca, Basilica.*

generoso homo et per inanci nutrito in delicie a nostro documento si demonstra" (4). Qui Girolamo ci appare in una donazione senza sosta, con il cuore aperto a scala universale, su tutte le miserie, calamità sofferenze di qualsiasi persona, e soprattutto di vedove e di orfani.

E non un amore teorico, platonico, ma pratico, che si sporca le mani, che non indietreggia di fronte alla ripugnanza, testimoniando (egli che prima era stato "nutrito in delicie" "immensa carità, tanta clementia... inaudita tolerantia, ... pietà immensa,..." (5). Questo afflato di portata universale della sua carità è ancora sottolineato dal Vescovo Lippomano poco più avanti, definendo il nostro Girolamo come "desideroso de la universal salute de soy aderenti et spirituali fillioli e discipoli..." (6).

È proprio questo "fuoco... dell'amor divino, della diletzione del prossimo et della salute dell'anima" (7), con questa piena dedizione "con le corporee forze e potencie de sua anima" (8) la causa della sua partenza da Venezia, della sua eroica attività caritativa a Bergamo, della missionarietà itinerante tra le ville del contado. E sarà tale ansia apostolica e missionaria che lo spingerà poi a varcare il fiume Adda, confine di stato, e a recarsi a Milano, a Pavia, a Como e dovunque Dio lo chiamerà.

La lettera commendatizia del Duca di Milano è una testimonianza concreta di questo ardente desiderio dell'animo di Girolamo di arrivare con le sue opere a quante più anime possibile. È proprio tale ansia apostolica e missionaria la caratteristica di questo momento del suo itinerario spirituale: ansia che viene comunicata ai suoi primi compagni e lo porta ad essere padre e fondatore.

Padre e fondatore

Attorno alle opere realizzate a Bergamo, Somasca, Milano e Pavia, Girolamo ha visto fiorire a gettito continuo una cerchia di collaboratori e volontari ai quali ha comunicato il suo zelo apostolico e l'ideale di carità e paternità che egli sente in cuore.

Così pian piano giunge a compimento quel desiderio manifestato all'amico Anonimo che. Girolamo sentiva in cuore già a Venezia: avere dei compagni nei quali la sua vita di donazione e il suo ideale di paternità venisse come moltiplicato.

Infatti tra i vari collaboratori si sviluppa attorno a Girolamo una prima cerchia di persone che vogliono, come lui, dedicare tutta la propria vita agli orfani e agli abbandonati: è la Compagnia dei servi dei poveri; la seconda cerchia è costituita dalle persone che collaborano alla cura degli orfani secondo le proprie possibilità, e non a tempo pieno: sono le varie "Compagnie degli orfani", formate nelle singole città da membri di ogni ceto sociale.

L'opera si rivela a Girolamo man mano che le circostanze aprono nuovi orizzonti al disegno di Dio che pian piano prende forma. Il concretizzare quella ispirazione fondamentale, il precisare la fisionomia dell'opera, chiede a Girolamo una particolare docilità allo Spirito. E qui si spiega la scelta di Somasca con la sua povertà e solitudine, come cuore della nuova opera, la scelta di trascorrere parte delle sue notti all'eremo, in preghiera, per ascoltare, in silenzio, la voce dello Spirito e attingere luce, forza e grazia per l'opera che sta nascendo (9).

Alla luce dello Spirito Girolamo capisce il da farsi, come muoversi nelle varie circostanze, per impostare la nuova realtà che gli si sta formando in grembo.

In quelle notti di preghiera non può non passare davanti alla sua mente anche la configurazione della Compagnia nascente, gli

elementi fondanti che devono animarne tutta l'attività, gli elementi secondari che possono variare con i tempi e con i luoghi, i problemi da affrontare, i frutti che ne potrebbero derivare "se la Compagnia starà con Cristo".

Con la preghiera per la riforma della cristianità "a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi apostoli" (10) Girolamo prega anche per la sua piccola chiesa di "Cristiani riformati" (11) affinché possa testimoniare con la sua vita concreta che è possibile promuovere il rinnovamento della cristianità partendo dalla riabilitazione degli strati più esposti e pericolanti della società, coi piccoli e coi poveri, che sono sempre i destinatari privilegiati della missione redentiva di Cristo.



Ha la coscienza di trovarsi davanti ad un'opera di Dio, e di esserne semplice strumento: "el signor si ha clarificato in vui per mio mezo" (12); d'altra parte sente anche la propria nullità: "el vero è che io son niente" (13); ma, come ogni fondatore "si lascia compenetrare dall'azione dello Spirito, mettendosi pienamente ed attivamente a sua disposizione, cooperando con lui nell'attuazione della propria vocazione" (14) e di quella dei suoi figli.

P. Sergio Raiteri

(1) ANONIMO, *Vita del clarissimo Signor Girolamo Miani gentiluomo Venetiano*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 1, Manchester-USA 1970, p. 10.

(2) *Ibidem*, p. 13.

(3) *Ibidem*, p. 14.

(4) C. PELLEGRINI, *Il discorso del Vescovo di Bergamo Pietro Lippomano (1553)*, in *Somascha*, 213. (1989). p. 112.

(5) *Ibidem*.

(6) *Ibidem*.

(7) ANONIMO, o.c. p. 13.

(8) C. PELLEGRINI, *Il "discorso"*, o.c., p. 112.

(9) "... tanto orar et pregar che vediamo et, vedendo, operar..." dirà poi nella lettera del 14 giugno del '36, spiegando il suo modo di muoversi per conoscere e attuare la volontà di Dio: ma è un modo di procedere che era abituale, tanto più di fronte alla costruzione dell'opera di cui il Signore l'aveva reso Padre e fondatore.

(10) *Ordini e Costituzioni fino al 1569*, 1, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 4, Roma 1978, p. 28.

(11) ANONIMO, o.c., p. 5.

(12) *Le lettere di San Girolamo Miami*, in *Fonti per la storia dei Somaschi*, 3, Rapallo 1975, p. 5.

(13) *Ibidem*, p. 2.

(14) CIARDI F., *I fondatori, uomini dello Spirito*, Roma 1982, p. 138.

San Girolamo fondatore
Incisione del Dolcetta (sec. XVIII)

GIOVANNINO ONDEI DETTO IL BESENO

Il nostro S. Girolamo morì in una stanzetta messa a disposizione da Giovannino Ondei: "E' morto qui in Somasca nelle case de Ondei", testimonia il parroco padre Bartolomeo Brocco, al processo di santificazione del 1610 (1).

L'Ondei fu tra le persone di Somasca più vicine al Miani nel sostenere l'orfanotrofio alla Rocca e la confraternita della pace, di cui fu ministro e confratello. Al presente non conosciamo i capitoli della regola di questa associazione voluta dal santo, ma siamo informati che era strutturata in due sezioni, maschile e femminile, con a capo un ministro e sindaci eletti "ad tempus". Il ramo femminile possedeva una casa, in cui risiedevano alcune vedove e bambine orfane.

Giovannino Ondei aveva avuto, dal matrimonio con Anastasia del Cantu, due figli maschi, Gio-

vanni Antonio e Giovanni Bartolomeo e tre figlie, Crispina, Marta ed Elisabetta.

Possedeva, nel territorio di Somasca, soprattutto a Beseno e alla Provada, una trentina di pertiche di terreno a colture diverse, l'abitazione di Beseno e una casa ad un piano, con forno, ricoperta di piode, in paese, in contrada Carale. Nel 1539 alienò alcuni terreni in Solza al monastero di Pontida, di cui era priore Placido di Marostica e cellerario (economo) don Girolamo da Venezia. L'incasso al rogito fu di 500 scudi del sole in oro, valore corrispondente a 2850 lire; era previsto, entro Natale, il saldo, che ascendeva ad altre 2050 lire(2).

Esercitava la mercatura della lana nel Bergamasco e a Iesi nella marca di Ancona.

Dopo la scomparsa del Miani continuò ad esse-



Stanzetta ove morì San Girolamo in Somasca

re spenditore e depositario dei denari dei padri "i poveri del Miani".

Morì nel 1545, ancora in giovane età, lasciando i figli minorenni. Dal suo testamento emerge una personalità consacrata alla famiglia e alle opere pie dei Somaschi.

Nomina eredi universali i figli maschi. Lascia alla moglie un vitalizio di 12 staia di frumento, 4 staia di castagne peste, 8 brente di vino buono, una pensa di sale, 5 libbre di olio, le case in contrada Carale, il letto con le coperte e le lenzuola, gli utensili di cucina, una botte della capacità di 8 brente, 12 lire imperiali.

Dispone la somma di 500 lire per ciascuna delle tre figlie.

Dona: alla nipote Caterina, figlia di suo fratello Francesco, 25 lire; a Giovanni Antonio una pertica di buona terra; altrettanto per un eventuale nipote nascituro "et hoc in signum amoris".

Sceglie la chiesa di S. Bartolomeo come sepolcro per le sue spoglie.

Ordina agli eredi di consegnare ai vicini, i capi-

famiglia di Somasca che ammmistrano i poveri beni della chiesa, 20 tavole di buona terra in sconto delle 20 tavole, di proprietà dei vicini, che aveva dato a Giopino, detto Tamborino, di Calozio.

Elegge, come tutori dei suoi figli il cognato Ober- to Mixtura di San Gregorio e Giovanni Acerbi detto Birondo, drapario, per gli affari nel territorio di Bergamo, e Nicola Gandulfi di Iesi per gli affari nella marca di Ancona.

In caso di morte dei figli senza prole legittima, nomina eredi universali i procuratori delle opere degli orfani di Somasca e degli altri luoghi, obbligandoli a spendere 50 lire in tanta quantità di olio per illuminare il SS. Sacramento e il resto delle entrate nell'ammaestrare nelle lettere e nei buoni costumi cristiani i bambini del suo sangue, soprattutto i figli delle sue figlie, e, in assenza di discendenti, nell'educare e istruire gli orfani. In ogni caso lascia ai procuratori degli orfani, per la lampada del Santissimo, l'affitto di 12 lire che gli deve ogni anno Tommaso Ganzanico;

se dovesse venir meno tale entrata, assegna due altri affitti, una certa quantità di marroni ed altro che gli erano dovuti dagli eredi di Viviano Segalini, detto Travaino, e da Giacomo Segalini, detto Mazengino.

Ai reverendi padri delle opere degli orfani lascia, ogni volta che si radunano per il loro ridotto o capitolo in Somasca o altrove, 2 brente di vino e 2 sestari di frumento, con l'obbligo di una messa e un ufficio per la sua anima da parte di ogni padre capitolare. Ingiunge di consegnare ai padri le 54 lire e mezzo che aveva in deposito come loro spenditore.

All'atto, rogato il 18 marzo 1545 dal notaio di Vercurago Ludovico Plebani e sottoscritto dai notai Giovanni Antonio Mazzoleni (il miracolato ai funerali del Miani) e Giovanni Antonio Mangili, sono presenti cinque Benaglia: Giovanni di Pietro Peruzo B., Antonio di Cristoforo Peruzo, Andrea e Bemardino, figli del quondam Antonio detto Camarotto, Castelli Gio. Antonio di Pietro Protasio; inoltre, Bertramo Ami-

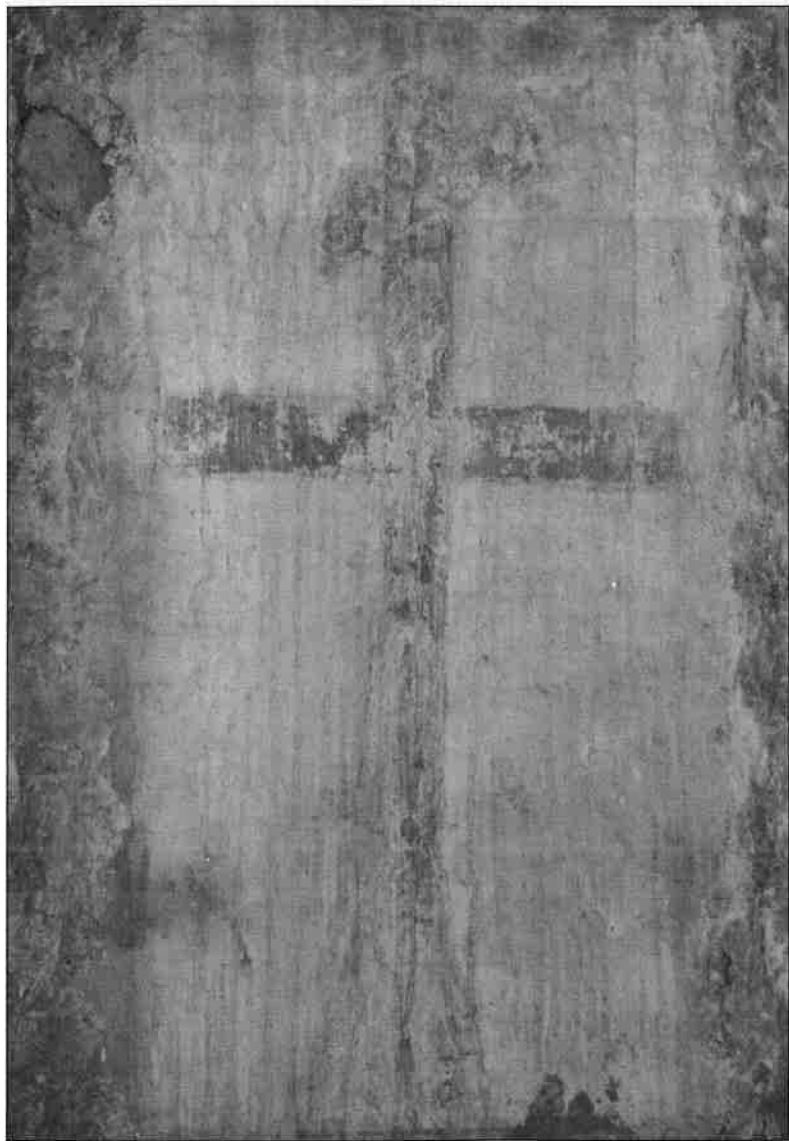
goni di Costaloterio, Defendente milanese e Pietro della Cima (3).

Morto il Beseno, dai padri radunati in capitolo favellandosi dei legati di certo nostro benefattore fu conchiuso che l'oglio si consegnasse ai ministri della scuola del Santissimo Sacramento per accendervi la lampada". Circa il frumento e il vino i padri determinarono di protestare che accettavano detto legato "a titolo di elemosina, ma senza obbligo di sorta" (4): la nascente congregazione non voleva possedere cosa propria e d'altra parte non voleva neppure far perdere il merito al benefattore.

La moglie Anastasia gli sopravvisse altri trent'anni; abitava in casa propria con un nipotino di cinque anni, Marco Antonio. A chi le domandava che vita conduceva il Miani, la "vecchia di Beseno" riferiva, tra gli altri innumerevoli segni di santità, uno in particolare: S. Girolamo era morto durante la notte e, La mattina seguente, trenta sacerdoti si ritrovarono riuniti in Somasca "senza sapere l'uno dell'altro".



Il figlio Giovanni Antonio, sposato a Pedrina, aveva, alla fine degli anni sessanta, due figlie, Giovannina e Barbara. Testimoniò, vecchio di 82 anni, il 9 settembre 1610, al processo per la beatificazione del Miani, tenuto a Somasca. Nella deposizione ricordò di aver visto e conosciuto S. Girolamo: "Et quando fu morto, mi ricordo ch'andai in chiesa dove era in una cassa, et lo basciai". Affermò che il santo prima andava e veniva, ma che "dal 1533 si fermò quivi, dove poi habitò sino alla morte. Et il suo corpo fu sepolto, qui nella chiesa di Santo Bartolomeo, et all' hora gli fu fatta una sepoltura de quadrelli sopra la terra, ma la felice memoria del beato Carlo la fece levare et fu sepolto sotto terra".



La croce tracciata sul muro da San Girolamo

Ricordò anche la guarigione miracolosa del Mazzoleni notaio di Calolzio, che aveva contrastato il santo, non volendo che fossero aiutati pitocchi. Accennò al domenicano Tommaso Cavagnoli che predicava soprattutto a Olginate, a Francesco Cattaneo che rilegava libri a un prete Girolamo che insegnava ai ragazzi e a uno che lavorava al tornio.

Affermò pure che il Miani raccoglieva gli orfani, li curava, li ammaestrava, con loro andava processionalmente cercando l'elemosina "et vivevano poveramente di elemosine, né avevano alcuna entrata, ch'io sappia" (5).

P. Giovanni Bonacina

(1) Acta et processus sanctitatis vitae et miracolorum venerabilis patris Hieronymi Aemiliani, processo di Somasca, Roma, 1980, p. 37.

(2) Arch. Stato Bergamo, Notarile, Marsilio Zanchi, cart. 1146, 14 marzo 1539.

(3) Arch. Stato Bergamo, Notarile, Ludovico Plebani, cart. 2045, 18 marzo 1545.

(4) Acta congregationis, vol. I., p. 17.

(5) Processo di Somasca, cit., p. 18-20.

RICORDANDO LA VISITA DEL CARD. ILDEFONSO SCHUSTER AL SANTUARIO DI SAN GIROLAMO

Il 12 maggio '96 il S. Padre, il Papa Giovanni Paolo II° ha dichiarato Beato il Card. Ildefonso Schuster, Vescovo di Milano.

Del Beato ricordiamo la presenza a Somasca con la descrizione ricavata dal Libro degli Atti di Casa Madre.

20 LUGLIO 1930

Per le ore 15.30 si attendeva S. Em. il Cardinale Arciv. di Milano Ildefonso Schuster ed erano già state prese tutte le disposizioni del caso; invece d'improvviso, alle 14.30 circa egli giungeva a piedi recitando il S. Rosario con Mons. Polvara ed il suo segretario avendo fatto fermare la sua automobile alla Gallavesa. Entrò tosto in Chiesa adorò il SS.mo. Stette per alcun poco a venerare le Ossa del nostro S. Fondatore,

che erano esposte all'altare maggiore e poi passò nella nostra Casa; fu ossequiato dal Rev.mo P. Generale, da S. Ecc. il Vescovo di Bergamo coi quali s'intrattenne in breve e cordiale colloquio, nonchè dai Padri e Novizi nostri. Fatta una breve visita al nuovo noviziato S. Em. con gli altri tutti scese in Chiesa ed ebbe tosto principio la funzione.

S. Em. Schuster in abiti pontificali volle portare l'urna argentea con le Ossa del Santo dalla chiesa parrocchiale sino a quella delle suore Orsoline di Somasca dstando l'ammirazione di tutto il popolo.

Fatto il giro del paese e tornati in chiesa, dopo aver rimessa al suo posto l'urna S. Em. il Cardinale tenne dai gradini dell'altare maggiore un breve ma commoventissimo discorso eccitando tutti ad imitare S. Girolamo e nelle parole

Per le ore 15.30 si attendeva S. Em. il Cardinale Arciv. di Milano Ildefonso Schuster ed erano già state prese tutte le disposizioni del caso; invece d'improvviso, alle 14.30 circa egli giungeva a piedi recitando il S. Rosario con Mons. Polvara ed il suo segretario avendo fatto fermare la sua automobile alla Gallavesa. Entrò tosto in Chiesa adorò il SS.mo. Stette per alcun poco a venerare le Ossa del nostro S. Fondatore, che erano esposte all'altare maggiore e poi passò nella nostra Casa; fu ossequiato dal Rev.mo P. Generale, da S. Ecc. il Vescovo di Bergamo coi quali s'intrattenne in breve e cordiale colloquio, nonchè dai Padri e Novizi nostri. Fatta una breve visita al nuovo noviziato S. Em. con gli altri tutti scese in Chiesa ed ebbe tosto principio la funzione. Del Beato ricordiamo la presenza a Somasca con la descrizione ricavata dal Libro degli Atti di Casa Madre.

Santo dalla chiesa parrocchiale sino a quella delle suore Orsoline di Somasca dstando l'ammirazione di tutto il popolo. Fatto il giro del paese e tornati in chiesa, dopo aver rimessa al suo posto l'urna S. Em. il Cardinale tenne dai gradini dell'altare maggiore un breve ma commoventissimo discorso eccitando tutti ad imitare S. Girolamo e nelle parole

e nelle opere. Deposti i paramenti ed adorato il SS.mo tra una calca di popolo festante S. Em. si diresse verso l'uscita tra una continua marea di gente. A piedi, com'era venuto, scese alla Gallavesa accompagnato dal nostro P. Generale ed altri Padri, dai Novizi e da giova-

ni e uomini di Somasca. Salito sull'automobile partì tra le acclamazioni della folla radunata attorno a lui in un baleno. Ha lasciato in tutti un'ottima impressione: *pareva di vedere un altro S. Carlo.*



PER LA CRUNA DI UN AGO

Per chi ha poca familiarità con il Vangelo, poteva suonare strano il titolo della locandina appesa sulla porta della chiesa: "Per la cruna di un ago".

Strano il titolo e, per di più, cosa sarà mai una "cruna"?

Recentemente, un settimanale locale fotografava le situazioni di povertà delle nostre zone. Sullo stesso pianerottolo, o sotto casa, o lungo le strade delle nostre città, abbiamo accanto persone che soffrono indigenza, mentre pensavamo fossero sparite.

Cosa fare? Cosa avrebbe fatto san Girolamo? Più di un centinaio di giovani se lo è domandato il sabato sera dopo la festa dell'otto febbraio. Radunati in preghiera in santuario, si sono messi in ascolto della Parola di Dio e della voce di san Girolamo.

Davanti all'indigente ci si può irrigidire nella chiusura o spalancare il cuore presi dalla compassione. Ma anche il cuore reclama le sue ragioni. E devono essere ragioni forti per durare.

Da ricco che era, san Girolamo si è fatto povero, ha scelto di servire i poveri per passare attraverso la cruna che porta al Regno dei cieli. Una volta a posto con Dio, ha trovato la strada dell'uomo perchè questa è la condizione che Dio pone al suo perdono. Uno non vede Dio fuori se non lo ha visto dentro. Ecco perchè quei giovani hanno scelto innanzitutto di pregare. Infine, la salita alla Valletta con le torce luminose nel buio, ha reso visibile la scintilla che la preghiera aveva acceso nella disponibilità di ciascuno.

A questo impulso dello Spirito Santo da tener vivo, ha fatto riferimento nel suo saluto, il padre generale, p. Bruno Luppi, che aveva presieduto la veglia.

Sostare lassù dove il Santo custodiva i suoi orfani, è stato come chiedergli in dono un po' della sua carità, olio alle nostre lampade perchè non abbiano a spegnersi lungo il cammino.

p. Augusto Bussi Roncalini



I QUADRI DELLA MOSTRA

E' un olio su tela di Pietro Magatti (1691 - 1767), varesino. L'opera misura cm. 277 x 174.

Originariamente fu in san Maiolo di Pavia, commissionata all'artista dai padri Somaschi.

In seguito passò in san Felice, indi agli Istituti Assistenziali Riuniti dai quali fu acquistata per conto dei Civici Musei della stessa città.

Nel 1993 fu restaurata dal Centro di Restauro di Milano.

Nobile composizione in cui le figure si dispongono su due linee diagonali ad angolo: dall'an-

gioletto e dalla figura del santo all'angelo; da questo alla figura della Vergine seduta sulle nubi. Bene si legano tra di loro le singole figure.

Felice il gioco di luci ed ombre. La luce viene dall'alto e da sinistra; illumina dolcemente la Vergine, vivacemente il volto del santo e sfiora la croce nelle mani dell'angelo. La pennellata è sfatta, i colori chiari e freschi.

Nobile il tono nero della veste che si tinge di azzurro. C'è una bellissima natura morta ed è notevole il sentimento religioso delle espressioni.



IL CULTO ALLA MATER ORPHANORUM

I. Genesi del titolo

Maria è venerata nella Congregazione dei padri Somaschi col titolo di Madonna degli orfani. Dalle ricerche effettuate emerge che questa invocazione è presente già nell'innologia medievale. Infatti nei secoli XI e XII il riferimento alla "orphanitas", soprattutto materiale si riscontra in relazione al principe e al vescovo, ossia le maggiori autorità della città.

Il titolo è riferito in tono litanico anche ai santi, alle sante ed alle regine.

Geograficamente ha una diffusione piuttosto ampia e si ritrova nella regione renana, nella boemica, nell'ambiente parigino e in quello di Zurigo. In Italia giunse in questo stesso periodo grazie ai rapporti culturali stabilitisi tra la Provenza e la Sicilia; come altre invocazioni mariane anche questa fiorisce nei monasteri di regola benedettina.

Il culto rivolto a Maria, come Madre degli Orfani, trova fondamento nella sua somiglianza al Padre e a Gesù, considerati "pater orphanorum"; nella celebrazione della sua maternità ed inoltre nel bisogno umano di invocarla in aiuto e soccorso.

Tracce di questa venerazione si possono recuperare in alcuni scritti del tempo, ad esempio in un mariale composto nel 1456.

In una orazione riportata da un libretto databile intorno al 1430, è presente, nella versione in lingua volgare, il titolo con la forma Madre degli Orfani; invece nella preghiera latina la Madonna è invocata come "Vita Orphanorum". Questo è interessante perché mostra come il titolo di Maria madre degli Orfani non sia primariamente il risultato di un ragionamento teologico, ma espressione della sensibilità semplice del popolo.

Così l'invocazione, custodita dalla pietà popolare e nei libretti di preghiera, arriverà ai secoli XV e XVI con lo stesso vigore degli inizi,

quando verrà ereditata da Girolamo e i suoi compagni.

II. La venerazione di Maria tra i padri somaschi

Il culto tributato a Maria Madre degli Orfani ha di certo sempre sostenuto l'operato e la spiritualità dei padri somaschi, ma per il momento purtroppo non si hanno studi che ne spieghino genesi e sviluppo nella nostra congregazione. Una prima testimonianza risale già al 7 dicembre 1850 quando il cardinale Luigi Brignole, visitatore apostolico, benedisse un quadro dedicato alla Madonna degli Orfani nella chiesa di Santa Maria in Aquiro a Roma. L'anno successivo i padri ottennero dal Papa due "brevi" che concedevano ai sacerdoti e poi ai laici che visitavano l'immagine in stato di grazia l'indulgenza plenaria.

Lo stesso Pio IX sotto una riproduzione del quadro rappresentante Maria attorniata da orfani ed orfane in preghiera scriveva "Ab ungue leonis averni libera eas, Domina".

Mezzo secolo dopo nel 1905, in Murcia (Spagna), il sacerdote Antonio Gallego fonda un istituto per fanciulli orfani e abbandonati ponendolo sotto la protezione di Maria, di Sant'Antonio da Padova e di San Girolamo Emiliani.

Il padre Gallego tradusse poi, in lingua spagnola, un'opera del canonico F. Noberasco su Maria Madre degli Orfani, divulgandone in questo modo la devozione, ed anche un'operetta del padre Segalla su San Girolamo. Per questi suoi meriti ottenne l'aggregazione all'Ordine dei padri somaschi.

Un passo decisivo per il culto tributato in questi termini a Maria è quello avvenuto il 25 maggio 1921, quando il papa Benedetto XV accor-

da ai padri somaschi il privilegio di celebrare la festa liturgica della Madonna degli Orfani il 27 settembre. Questa data è importante nella spiritualità somasca, perchè ricorda il giorno in cui, nel 1511, la Madonna liberò San Girolamo dalla prigionia.

Il 16 febbraio 1924 papa Pio XI accordò l'indulgenza di trecento giorni per chi avesse recitato la giaculatoria "Mater Orphanorum ora pro nobis" in seguito alla richiesta presentata da padre L. Zambarelli, allora procuratore generale della Congregazione.

Successivamente il pontefice Pio XII, nell'anno 1954, consentì di celebrare la festa in tutti gli istituti dove si avevano in affidamento gli orfani. Nello stesso anno venne anche coronato il simulacro della Madonna degli Orfani venerato a Somasca (LC), riferimento centrale per tutti i padri somaschi.

Il 20 luglio 1955 il preposito generale padre Saba De Rocco mandò una lettera circolare a tutti i vescovi stranieri, perché si adoperassero alla diffusione della devozione verso la Madonna degli Orfani.

Negli anni 1955-1958 la Sacra Congregazione dei Riti concesse nuove parti proprie della Messa e dell'Ufficio per onorare adeguatamente Maria Madre degli Orfani.

Finalmente il 2 ottobre 1961 lo stesso padre De Rocco, in seguito ad una petizione generale alla Sacra Congregazione dei Riti, ottenne dal papa Giovanni XXIII che la Beata Vergine Maria con il titolo di Madre degli Orfani, fosse riconosciuta patrona di tutto l'ordine somasco e che la rispettiva festa fosse elevata al rito di prima classe.

III. Brevi cenni sul significato biblico del titolo

I titoli dati alla Vergine Maria non sono espressione di un semplice sentimentalismo, bensì rivelano realtà più profonde e significative. Ogni particolare invocazione rivolta alla Madonna mette in luce un aspetto particolare della fun-

zione di Maria nella storia della salvezza.

Ecco perché il titolo, di cui stiamo trattando, assume da un punto di vista biblico una portata piuttosto ampia e per capirlo più a fondo è necessario partire dalla visione vetero testamentaria di Dio come Padre degli Orfani.

Nell'Antico Testamento nel preludio del salmo 68/67, celebrazione liturgica dell'Esodo, ricorre l'espressione "Padre degli Orfani e difensore delle vedove". Infatti con la liberazione dall'Egitto Dio instaura con il suo popolo, che si sentiva ormai solo e abbandonato, un rapporto di figliolanza e familiarità, affinché la nuova comunità sia libera e portatrice di libertà. Non è dunque permessa all'interno del popolo eletto, pena la perdita della propria identità, alcun tipo di oppressione, soprattutto verso le classi più indifese: orfani e vedove.

Con la Nuova Alleanza la rivelazione della paternità di Dio raggiunge la sua pienezza nel messaggio salvifico del Figlio che proprio agli ultimi viene ad annunciare la Buona Novella. La comunità che sorge, forte della Parola del Cristo e santificata dallo spirito sente e vive nell'imitazione la presenza, la comunione e la paternità di Dio, volgendosi verso i deboli.

"Religione pura e senza macchia è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro affezioni e mantenersi puri da questo mondo" (Gc. 1,27).

Con queste premesse possiamo ora capire la portata del titolo Maria Madre degli Orfani.

Innanzitutto esso proclama che Maria, e con essa la Chiesa, è secondo il mandato di Gesù Madre dell'intera comunità dei salvati e raggiunge con la sua maternità i più soli e indifesi.

In secondo luogo si proclama il disegno del Padre che ha associato in modo speciale la Madonna all'opera redentrice del Figlio.

Ecco perché la maternità di Maria, fonte di liberazione, rende impossibile un culto alla Madonna senza impegnare la propria vita al servizio dei fratelli.

Non a caso si è scelto per la celebrazione liturgica della solennità di Maria Madre degli Orfani il brano di Giovanni in cui Gesù nel momento culminante della Redenzione affida Giovanni e con lui tutti noi a sua Madre (Gv 19,25-273

(Cfr. p. G. Odasso, Maria SS.ma Madre degli Orfani in Somasca, 1982 pag.100-105).

IV. Spiritualità e luoghi di culto

Si è visto come al tempo di San Girolamo il culto tributato a Maria come Madre degli Orfani fosse diffuso e come ciò sia confermato da varie orazioni.

Da alcuni studi risulta che all'epoca del santo esistevano anche dei libretti di devozione, compilati appositamente per i giovani, dove in alcune preghiere è presente il riferimento alla Madon-

na degli Orfani.

San Girolamo nella sua vita aveva fatto una particolare esperienza della presenza di Maria e ciò si può cogliere dalla stessa spiritualità che emerge nelle sue lettere rimasteci.

Inoltre l'atteggiamento mariano si ritrova più volte nella "Nostra Orazione" che padre Girolamo pregava insieme alla sua comunità, infatti c'è il riferimento alla Madonna che è Madre delle Grazie ed a lei si ricorre certi della sua intercessione presso Dio.

Ancora oggi i padri somaschi pregano con questo scritto ricco di fede, di speranza e di carità. Quindi è molto probabile che Girolamo invocasse Maria con questo titolo, soprattutto per gli



orfani e gli abbonati che aveva con sè. È significativo anche il fatto che spesso il santo è rappresentato insieme alla Madonna. Sappiamo che a Bergamo delle pie signore, sensibilizzate dall'opera di Girolamo, assistevano le orfane, sotto la direzione dei "servi dei poveri". Proprio lì fu edificata una prima chiesa dedicata alla Madonna delle Orfane nel 1546; fu anche stabilito di celebrare la festa della Madonna delle orfane ogni 25 marzo, solennità dell'Annunciazione.

Bisogna poi aspettare il 1945 per avere notizie di rilievo, infatti in questo anno il somasco Antonio Rocco fonda la congregazione delle oblate della "Mater Orphanorum" e nel 1955 viene inaugurato a Legnano (MI), dall'allora arcivescovo di Milano G.B. Montini, il primo santuario dedicato alla Madonna degli Orfani.

A Somasca, nel luogo in cui è rimasta la camera ove morì il santo si trova una chiesetta dedicata dal 1952 alla Mater Orphanorum. Lì è venerato un simulacro rappresentante Maria nel-

l'atto di affidare dei piccoli abbandonati a Girolamo.

Questa statua è veramente significativa della missione data a Girolamo ed ora portata avanti dall'opera dei padri somaschi.

Infatti, come la maternità di Maria è modello della maternità della Chiesa, così anch'essa affida ai figli spirituali di San Girolamo la particolare cura verso gli "ultimi" secondo l'esempio del loro fondatore.

Il dono che lo Spirito Santo ha suscitato nella Chiesa con San Girolamo Emiliani, manifestando un particolare carisma, espressione dell'amore di Dio e della attenzione di Maria, non è solo per i Padri somaschi, ma è dato a loro perchè lo tengano vivo a servizio di tutta la Chiesa.

Invocare Maria Madre degli Orfani significa testimoniare la maternità di Maria con la propria vita animata da una amorevole carità (Cfr. ITes.2,7)

Noviziato 1995-96



BIBLIOGRAFIA

Per il presente lavoro di sintesi si sono utilizzati i seguenti studi.

VANOSI B., Somasca Parrocchia Casa Madre e luoghi santificati dalla presenza di San Girolamo Emiliani-Appunti 1538-1989, Rappallo, 1984.

NETTO L., Da Castelnuovo di Quero alla Madonna Grande di Treviso, Istituto propaganda libraria, Milano, 1981.

AA.VV., Cinquantesimo anniversario della nascita della "Mater Orphanorum", a cura della congregazione delle oblate della Mater Orphanorum.

AA.VV., Documenti di spiritualità somasca, Roma, 1985.

N.B.: articoli che adesso riporteremo sono stati presi dalla rivista della congregazione dei pp. Somaschi: Somascha.

- Concessione dell'Indulgenza di 300 giorni toties quoties per chi recita la giaculatoria: "Mater orphanorum, ora pro nobis", da parte di papa Pio XI su richiesta del Proc. Gen. della congregazione dei padri somaschi, 1924, 71-78.

- Ad onore di Maria SS. Madre degli orfani e di S. Girolamo, 1930, 94-96.

NOBERASCO F., L'immacolata venerata sotto il titolo di "Madre degli orfani", 1935, 11-14.

PIGATO G.B., La Madonna degli orfani nella vita di S. Gemma, 1954, 76-82.

- La festa liturgica della Mater Orphanorum per tutti gli orfani, 1954, 379-386.

- Il culto della "Mater Orphanorum", 1954, 387-400.

DE SARIO G., Nuove spigolature sulla devozione alla Mater Orphanorum, 1961, 129-135.

CELLI G., Preghiera alla Madre degli Orfani, 1955, 627.

FACIBENI D., Discorso pronunciato all'Istituto Emiliani di Pescia, dopo la Santa Messa, durante il triduo in preparazione alla festa della Madonna degli Orfani, 1956, 36-37.

DE ROCCO S., Circolare agli ecc.mi Vescovi stranieri per la diffusione della devozione verso la Madonna degli Orfani, 1955, 586.

Ibid., Petizione della Sacra Congregazione dei Riti per richiesta che la Madre degli Orfani diventi patrona principale dell'Ordine, 1962, 5-6.
- Una meditata preghiera del secolo XVI, 1957, 166-170.

TENTORIO M., L'invocazione Mater Orphanorum in alcune preghiere dei secoli XV e XVI, 1961, 177-187; 1962, 25-34.

Ibid., L'invocazione Mater Orphanorum nella vita ospitaliera nei secoli XIII - XVI, 1962, 79-86.

Ibid., L'innovazione Mater Orphanorum nell'innologia medievale, 1962, 121-137. 164-168; 1963, 13-17. 75-84.

ODASSO G., Maria SS.ma Madre degli Orfani, 1982, 100-105.

BONACINA G., La prima chiesa dedicata a Santa Maria delle Orfane (articolo: Santa Maria della Consolazione. L'opera delle Orfane di Bergamo), 1989.

NELLA FESTA DI SAN GIROLAMO EMILIANI

8 febbraio 1996

Mi domando spesso dove sia la causa del ritrovarsi di così tanta gente nel ricordo di una santo che ha vissuto e operato addirittura secoli prima di noi: che cosa muove la loro fede? che cosa spinge il loro pellegrinare? quali motivazioni hanno spinto un intero territorio a sentire come appartenente alla propria cultura e alle proprie profonde convinzioni umane e cristiane un uomo come s. Girolamo, e a dimostrargli la propria venerazione?

Mi pare che i brani della Bibbia offertici nella odierna liturgia ci indicano due strade, due immagini o simboli da seguire: quella della carità quotidiana, indicataci dalla prima lettura e quella della figliolanza, evidenziata da s. Paolo e dal Vangelo di Matteo.

La prima lettura è riferita al grande profeta Isaia, ma, in realtà, è stata scritta da un suo discepolo vissuto secoli dopo di lui, seguendo un criterio in uso nell'antichità, per il quale si voleva accreditare un proprio scritto nascondendolo sotto il nome di illustri maestri vissuti anche molto tempo prima, purché si fosse vicini al loro spirito e alle loro idee.

Questo discepolo infatti (detto il Terzo Isaia, al quale possono essere attribuiti i capitoli 55-66 del grande rotolo di Isaia) vive nel tempo immediatamente successivo al ritorno del popolo di Israele dall'esilio babilonese.

La città era ancora semidistrutta, le mura sbrecciate e senza porte, il tempio da ricostruire. Per di più le popolazioni che abitavano attorno e avevano un poco alzato la testa durante l'esilio degli ebrei, non vedevano di buon occhio questo ritorno che le rimetteva in condizione di inferiorità, per cui cercavano di sabotare di notte quanto veniva edificato di giorno. E questi reduci dall'esilio si rammaricavano e si domandavano se per caso Dio non li proteggesse più e non fossero più loro il popolo eletto.

Ecco allora il profeta che li richiama alle realtà più profonde. Non si tratta anzitutto d'un problema di ar-

chitetti, di mattoni o di sassi: la ricostruzione è anzitutto un problema del cuore, di conversione della vita. Gerusalemme è stata saccheggiata e il tempio distrutto non tanto perché gli eserciti degli invasori erano più forti di quello di Israele, ma per il motivo che Israele si era dimenticata del suo Dio, aveva preferito fidarsi di sé, della propria intelligenza, della propria forza, della propria capacità economica. Con parole bibliche: ha tradito il suo Dio per gli altri dei; perciò Iahwè l'ha abbandonata al suo destino per farle toccare con mano quello che succede a camminare da soli. Allora, se si tratta di conversione di mentalità, quali devono essere gli atteggiamenti della vita?

“Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, senza tetto, vesti chi è nudo senza distogliere gli occhi dalla tua gente”. Sono alcune di quelle che noi chiamiamo opere di misericordia corporale, ancor oggi molto valide, che indicano come il giudizio di valore delle cose cambi, se si guardano o meno con l'occhio di Dio.

Notate anche l'equilibrio delle richieste del Signore. Non chiede a tutti di disfarsi delle proprie cose in favore degli altri: viene detto di non distogliere gli occhi dalla propria gente, mentre però si partecipa a chi ne ha bisogno dei doni che abbiamo ricevuto.

S. Girolamo è stato esempio vivente di questa dimensione di carità soprattutto verso i piccoli, i bambini che crescevano sulla strada perché orfani, poveri, dimenticati, di nessuno.

Qui si inserisce la seconda strada o simbolo: quello appunto della figliolanza divina alla quale ciascuno di noi e tutti insieme siamo chiamati perché il Regno dei cieli appartiene a coloro che sono come i bambini. Il bambino infatti è debole di fronte alla vita, non è indipendente, deve affidarsi totalmente ai genitori e lo fa senza timore o vergogna; sa di essere amato da loro ed è felice per questo amore del quale si fida totalmente.

Ecco l'atteggiamento del cristiano che si conver-

te al Signore: gli affida l'esito della sua vita e la conduce sui sentieri difficili di una riuscita ben diversa da quella che il mondo prospetta non perché è più bravo degli altri, ma perché ha fede in questo Dio che ci ama e ci ha mandato Gesù a farsi uomo come tutti noi. In forza della fede in lui noi riusciamo a far crescere in noi il germe della figliolanza divina consegnatoci nel Battesimo e che i sacramenti e la vita cristiana fanno diventare una pianta rigogliosa.

Il nostro pellegrinare al santuario di san Girolamo Emiliani non è dunque causato dal desiderio di ottenere quelle che noi chiamiamo grazie speciali e magari sono soltanto il tentativo di forzare la volontà di Dio a donarci ciò che riteniamo utile o ad-

dirittura indispensabile per noi; ma la preghiera umile al santo e la contemplazione della sua vita di fede e di carità, affinché anche noi, come lui, impariamo a fidarci di Dio come figli amati che compiono la sua volontà, cioè camminano sulla strada della vita che lui ci indica affrontando sacrifici e, magari, anche quelli che il mondo chiama insuccessi, sicuri invece che proprio lì sta la nostra reale affermazione.

San Girolamo ce lo insegna con la sua esistenza impastata di fede forte e carità quotidiana; per questo ogni anno siamo qui a venerarlo e a pregarlo.

Mons. Roberto Busti



B. HIERONYMUS EMILIANUS P.V.
Congregationis Clericorum Regularium de Somasca
FUNDATOR ET ORPHANORUM PATER.

All'orecchio attento dei devoti di S. Girolamo non sarà di certo sfuggito che nella prima lettura, in una piccola frase ci sta tutta la vita di questo santo.

"Spezza il tuo pane con l'affamato, introduci in casa i miseri, senza tetto, vesti chi è nudo, senza distogliere gli occhi dalla tua gente".

Atteggiamenti concreti che fra l'altro trovano conferma anche nella vita del santo riportata nella celebrazione del vespro ambrosiano:

"Si diede alle opere di misericordia, soprattutto a favore dei bambini orfani (che rientrano nella categoria dei miseri, dei senza tetto) che raccolse ed educò con amore di padre.

Venne nelle nostre terre e istituì orfanotrofi.

Scoppiata la peste si prodigò nell'assistenza dei malati fino a che, contagiato dal male chiuse la sua eroica esistenza.

Chi è devoto di Girolamo si sforza di capire quale grande spirito animò il santo e lo può aiutare questo episodio capitato ad Olginate e riportato nel processo informativo nel 1624 sulle virtù eroiche e sulla vita di Girolamo, tenutosi proprio laggiù, dove egli era solito raccogliere gli orfani del luogo per trasmettere loro la dottrina cristiana. Si narra che un tale Battista Pescarenico, detto il Moro, che non disdegnava di accogliere in casa Girolamo e i suoi ragazzi volle offrire loro un giorno del vino. Ma la moglie, sapendo che vi era rimasta in casa una scarsa scorta di vino, la cui vendemmia quell'anno era andata male a causa del tempo impietoso, cercò in tutti i modi di far capire al marito che non era il caso, temendo di non poter far contenti tutti. Tuttavia Battista volle darglielo ugualmente e capitò che il vino bastò per tutti e che si continuò a spillare vino dal vasello che lo conteneva ancora per tre o quattro mesi, pur sembrando che stesse sempre per finire.

Un episodio questo che richiama alcuni passi biblici evangelici dove ciò che serve per alimentare le energie dell'uomo si moltiplica a dismisura, in abbondanza finché la persona non è completamente ristorata: basti pensare all'episodio dei vasi di farina e di olio della vedova di Zarepta che, avendo fatto carità al profeta Elia, da quel poco di farina e di olio che rimanevano continuò a estrarne in parecchia quantità per diverso tempo; oppure alla manna del deserto, cibo celeste che accompagnò il viaggio nel deserto di tutti gli israeliti dopo essere fuggiti dall'Egitto e di cui godettero finché non entrarono in Palestina; oppure più semplicemente

al vino delle nozze di Cana o ancora alla moltiplicazione dei pani e dei pesci compiuta da Gesù, il cui racconto evangelico di Giovanni si conclude dicendo che il Signore distribuì pane e pesce ad una folla immensa fidei ne vollero.

Come in questi episodi della Storia sacra e così nell'episodio del vino di s. Girolamo, si può capire che grande è la Provvidenza del Signore, grande è la sua carità per noi suoi figli. Secondo me questo è proprio lo spirito di Girolamo: avere grande fiducia nella Provvidenza, nella carità o amore di Dio che come, letto nella seconda lettura, non si può misurarne l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità; sappiamo solo che è abbondante e non si esaurisce mai.

Proprio questa fiducia nella provvidenza ha scaldato il cuore di Girolamo e l'ha sorretto nel suo vivere la carità per i poveri.

Anche il devoto di questo santo delle nostre terre deve imparare a fare così: non si può semplicemente chiedere delle grazie per intercessione di Girolamo; ma sapendo che questa Provvidenza divina ci sostiene nel nostro cammino come popolo di Dio verso la vita eterna, al devoto non può e non deve mancare la vita cristiana ovvero la vita secondo Cristo, la vita dei figli della luce, la vita nella carità. Il devoto a questo santuario per primo non deve essere egoista e deve aprire il suo cuore, come un vaso che riempito dalla grazia sa far uscire il vino della carità.

E gli auguro che viva questa carità soprattutto a favore dell'opera di educazione dei giovani. Il richiamo, espresso anche dal Papa nel suo ultimo messaggio per la giornata della pace del primo gennaio, ci viene da quelle immagini per noi lontane di bambini che vivono nei paesi insanguinati dalla guerra, dove loro stessi sono costretti ad essere protagonisti della guerra distruggendo e non assimilando in sé tutti i valori umani e morali della famiglia, del perdono, della solidarietà, della vita stessa. Per questo motivo noi, devoti quest'oggi accorsi a s. Girolamo, dobbiamo sentire urgente l'impegno caritativo verso i più giovani perché siano educati ai valori umani e religiosi più importanti: solo così possono maturare come vere persone, a immagine di Cristo, l'uomo perfetto.

In particolare, la Parrocchia di Olginate che in questa messa di pellegrinaggio rende il suo omaggio a Girolamo, si senta impegnata verso i giovani, specie verso la fascia dei pre-adolescenti. Il nostro

programma pastorale quest'anno è proprio dedicato a loro: l'età dei ragazzi e delle ragazze delle medie è molto importante. Tante volte si pensa agli adolescenti, ma ancor prima all'adolescente si deve pensare che tutti i bambini passano per un passaggio breve di due anni, la seconda e terza media, che però è già connotato da segnali di crisi di quella crescita che sarà tipica dell'adolescenza e nello stesso tempo da forti richiami circa la scoperta di un progetto di vita. Ebbene, quest'anno abbiamo voluto pensare a loro.

A nome anche del nostro sig. prevosto che rappresento, ai piedi del corpo di Girolamo metto questa intenzione: che il lavoro pastorale nei nostri oratori, l'accoglienza verso questi ragazzi di seconda e ter-

za media, il cammino di catechesi e di maturazione cristiana, le piccole forme di servizio che per loro sono state predisposte, ottengano di essere sorretti dalla Provvidenza e che tutto trovi il pieno appoggio nei devoti di S. Girolamo e di coloro che sanno che la loro terra è stata visitata e abitata da questo grande santo educatore. Ricordiamo anche due grandi eventi: la prima messa di un nostro padre missionario del PIME, don Pierfrancesco Corti, e il quindicesimo anniversario di parrocchia di Don Luigi Gilardi. Ricordiamo tutti i nostri malati e le persone sole, gli afflitti, i nostri poveri. E infine auguriamo alla congregazione ai Padri Somaschi di continuare nello spirito del fondatore la loro missione tra i poveri e i giovani che il Signore ha messo accanto a loro per sempre.



SULLE ORME DI S. GIROLAMO

Ven. P. VINCENZO GAMBARANA

Il padre Vincenzo Gambarana, nobile Patrizio pavese dei Conti di Gambarana, avendo visto il ven. padre Girolamo Emiliani entrare nella sua città in processione con gli orfani, toccato da quell'esempio e soprattutto mosso dallo Spirito Santo, lasciò la carriera militare per associarsi a quell'opera santa.

Divenne uomo di tale carità verso i poveri che camminando in pieno inverno tra il ghiaccio e la neve, donò le calze ad un ammalato che gliel'ebbe chieste per amor di Dio, essendo ricoperto di piaghe alle gambe.

Quel povero, ricevuto il dono, mentre il padre proseguiva il suo cammino, scomparve alla

vista. Il venerabile Vincenzo esercitò inoltre tanta astinenza, al punto di levarsi dalla mensa comune molto prima dei suoi figlioli orfani, per nutrire lo spirito nella preghiera.

Quando viaggiava si scostava dai sentieri puliti per camminare nel mezzo fangoso, ritenendosi con santa umiltà peggiore di un cavallo. Si esercitò molto nel digiuno e nelle mortificazioni corporali.

Con ardore di carità serviva gli orfani nel pio luogo di S. Martino, li medicava e li curava. Qui aveva congregato uomini devoti ai quali, leggendo libri spirituali e predicando, cercava di trasmettere il suo spirito e la sua santità di vi-



ta. Si dedicava anche alla assistenza delle donne convertite entrate in convento, le quali lo reputavano un angelo del paradiso per le sue riflessioni che comunicavano l'amore di Dio. Un giorno, mentre celebrava la S. Messa nella chiesa di queste religiose, ebbe la rivelazione della vicinanza della sua morte; assalito allora, come Gesù nell'orto, da insolito timore, cadde in deliquio ed esclamò in modo che tutti poterono udirlo: "Il timore della morte mi conturba". Appena si riebbe rimise tutto al volere di Dio e portò a termine il divino sacrificio. Poi si mise a letto e si preparò al gran passo. La sua malattia durò tre giorni, ma rimanendo del tutto cosciente, così che chi lo assisteva, ascoltando i suoi discorsi infervorati e vedendone gli atteggiamenti pii, a stento si rendeva conto della pericolosità del suo stato. L'ultima notte della sua vita volle gli orfani accanto al suo letto, e parlò con ze-

lo d'amore lasciando loro gli estremi ricordi; si preoccupò di confermarli in quella vita cristiana alla quale lui, con parole ed esempi li aveva sempre stimolati.

Poi volle che di buon mattino si celebrasse la S. Messa ad un altare allestito in faccia alla sua cameretta, e vi assistè spiritualmente.

Ricevuta infine dalle mani del padre Guglielmo Tonsola la santa Comunione e pronunciando sempre parole di vita eterna, rese dolcemente la sua anima fortunata alle mani del Signore. Era la mattina del 27 giugno del 1561; trent'anni della sua vita li aveva impegnati nel riproporre quell'impegno di carità che la città di Pavia aveva conosciuto per la prima volta dal nostro beato fondatore. Il Signore annunciò in Cremona la morte del suo buon servo col suono spontaneo e miracoloso delle campane della Chiesa di S. Girolamo e con una voce di lamento avvertita dalle convertite di



Bergamo senza conoscerne la provenienza; ad esse veniva a mancare quel padre che le aveva seguite sino allora con tanto zelo di carità. Il cadavere, ben composto, rimase esposto nell'oratorio di San Martino in Bergamo fino a che un suo devoto, il signor Giovanbattista Pesente, gli approntò un sepolcro adornato di pitture come si conveniva al Servo del Signore, entrando sulla sinistra della Chiesa di S. Domenico, dove allora presiedeva alla santa Inquisizione il domenicano P. Ghislieri, santa e venerata persona che fu poi papa col nome di Pio V°.

Vi accompagnarono il sacro cadavere tutto il clero, i nobili e i cittadini, mesti e addolorati per la grave perdita. Qualche tempo dopo fu distrutta quella Chiesa, ma fu pronta la devozione delle stesse persone nel trasferire dalle rovine quelle sacre reliquie. Perciò riportarono la bara nell'oratorio di S. Martino, la aprirono perchè il popolo numeroso trovasse conforto al dolore alla vista del caro padre e la lasciarono così per molti giorni. E Dio, come è suo solito, volle palesare la santità di padre Vincenzo con nuovi prodigi. Infatti a quasi un anno dalla sua sepoltura in piena terra fu rinvenuto così incorrotto nelle carni, così integro con la sua barba e i vestiti ben conservati da sembrare appena morto o addirittura ancor vivo. Il prodigio non consistette solo in questo; infatti dalla sua bocca usciva un liquido e dalle membra una fragranza tanto soave come non si è mai avvertita.

Ed avvenne che, aumentando sempre più il concetto di santità di padre Vincenzo attraverso queste meraviglie operate dal Signore, una gran folla accorse per consacrare col contatto le proprie corone o per guarire dalle proprie infermità. Moltissimi furono gli ammalati che riacquistarono la salute per i meriti del servo di Dio; tra di essi si annovera il fatto di un fanciullo morto e creduto tale che riacquistò la vita o per lo meno la conoscenza.

Quando l'affetto di tutti fu soddisfatto, quel-

le sacre reliquie furono di nuovo tolte e accompagnate con grande onore e solennemente alla chiesa di S. Alessandro; ovunque passassero ricolmavano l'aria di celeste profumo, mentre stillava dalle fenditure della bara un liquido vischioso e denso come di balsamo odorosissimo.

E così i portatori facevano a gara a chi riuscisse ad intingere maggiormente le vesti e ad ungersi gli occhi e il volto con quelle stille preziose che sgocciolando a terra risanarono altri ammalati che non erano riusciti a recarsi all'oratorio o per la calca delle persone o per la infermità. Tra di essi una donna devota, dopo aver implorato l'intercessione di padre Vincenzo, si fece condurre alla bara e qui bagnò la corona in quel liquido stillante; avvicinata poi agli occhi, ricuperò subito la vista che aveva quasi del tutto perduta.

Questa corona poi finì nelle mani del nostro padre Giovanni Scotti, che morì da Generale della nostra Congregazione nell'anno 1586, e si narra che pur dopo tanti anni essa emanasse lo stesso profumo. Il padre Paolo Oberti bergamasco dell'ordine domenicano e poi vescovo di Venosa, dettò le seguenti iscrizioni sepolcrali: "Vincenzo, della famiglia dei conti di Gambarana, pavese, onore dei sacerdoti, grande nei beni di questa terra, volendo farsi piccolo per Cristo, si dedicò completamente al servizio degli orfani nell'umile congregazione dei Padri di Somasca. In essa, eccelse per ogni virtù cristiana come astro fulgentissimo; tolto a questo mondo lasciò mestissime tutte le pie persone. Morì l'ottimo uomo in Bergamo il 27 giugno 1561. Alcuni nobili uomini, tutori degli orfani, a proprie spese eressero questo tumulo".

L'iscrizione apposta al sepolcro dice: "Vincenzo dei Conti di Gambarana, sacerdote pavese, dall'abbondanza di ricchezze terrene al seguito della povertà di Gesù Cristo, associato ai padri di Somasca nel ministero degli orfani, ricco di ogni santità di vita, quale astro fulgentissimo tolto a questo mondo, lasciò

mestissimi tutti gli uomini pii.

Alcuni religiosi tutori degli orfani provvidero alla sepoltura ed eressero il tumulo a proprie spese. Si addormentò nel Signore in Bergamo, il 27 giugno 1561".

Sotto il suo ritratto che era in S. Maiolo in Pavia erano scritte le seguenti parole: "Il Padre don Vincenzo dei Conti di Gambarana, passato da comandante dei soldati alla cura degli orfani, fa trovare uva fresca d'inverno ad un compagno assetato, risana uno zoppo col segno della croce; al suo funerale accorse il clero senza essere stato chiamato.

Il suo corpo emanante soave profumo da Ber-

gamo fu traslato a Somasca presso le reliquie del Venerabile padre Girolamo dove gli è compagno anche dopo la morte".



P. VINCENTIVS GAMBARANA PAPIENSIS.
Congreg. Somaschae Sacerdos.

SCHEGGE PER LA STORIA DI S. GIROLAMO

BREVE DI BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE SERVO DI DIO GIROLAMO EMILIANI,
FONDATORE DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA

BENEDETTO XIV° PAPA, in memoria perpetua.

Tra coloro che militano nella Chiesa erigendo il vessillo della croce, riportano vittoria contro i nemici più accaniti e sono ricompensati col premio eterno solo quelli che, per sconfiggere gli assalti della natura ferita, affrontano alacramente l'arduo cammino della perfezione cristiana, cosparsa ovunque del sangue di Cristo; essi perciò si fanno violenza per non cadere e, dichiarando una guerra ostinata ed implacabile ai vizi, lottano con tutte le forze per ottenere le virtù.

Poichè, inoltre, è profondamente radicato nel loro cuore il monito dell'Apostolo, fondato sulle parole di Cristo, che il più grande comandamento è quello della carità (a tal punto che senza di essa, sia pure consegnando il corpo alle fiamme ci si ritroverebbe pur tuttavia come bronzo squillante o cembalo tintinnante), essi cercano di praticare e completare, sotto la guida dello Spirito Santo e per quanto possono fare e sforzarsi, questo più grande precetto della legge.

Nel più serio impegno di entrambe le discipline si impegnò molto ed eccelse mirabilmente il Venerabile servo di Dio Girolamo Emiliani. Egli, dopo aver percorso in gioventù una via pericolosa, contaminò l'animo con scelte licenziose e costumi piuttosto liberi favoriti dalla nobiltà di famiglia; e li rese più accetuiati nella milizia

alla quale partecipava per dare il suo contributo alla Repubblica veneta, coinvolta nella guerra della Lega di Cambrai, come a madre che si trova in estremo pericolo e perché, quale cittadino togato di stirpe patrizia, si ricoprì di eccelsi onori attraverso belle imprese. Ma, espugnata la fortezza di Castelnuovo nella Marca trevigiana dall'assalto dei nemici, Girolamo che allora ne era il comandante fu gettato in uno squallidissimo carcere, costretto in catene e ceppi. In quel luogo, sentendosi ormai in estremo pericolo di vita, avvertì fortemente l'angoscia più per l'eterna rovina dell'anima che per la perdita libertà; inoltre, per la consapevolezza dei peccati, incominciò a temere molto di più quei nemici che lo avrebbero potuto trascinare all'inferno, legato da catene eterne, essendosi meritato il supplizio ben più grave.

Invece, reso incolume per opera della Beatissima Vergine alla quale si era molto raccomandato, al suo celeste patrocinio con memoria perenne del beneficio attribuì quella improvvisa libertà che allora acquistò. In seguito tornato a Venezia, deposta la toga e lasciate le dignità, rinunciò al mondo dedicandosi unicamente alle opere della penitenza cristiana e all'esercizio della pietà. Quindi, agendo in lui la grazia divina con i suoi modi mirabili e soavissimi, comprese subito che l'amore del prossimo, che è la pienezza della legge, non si attua con cuo-

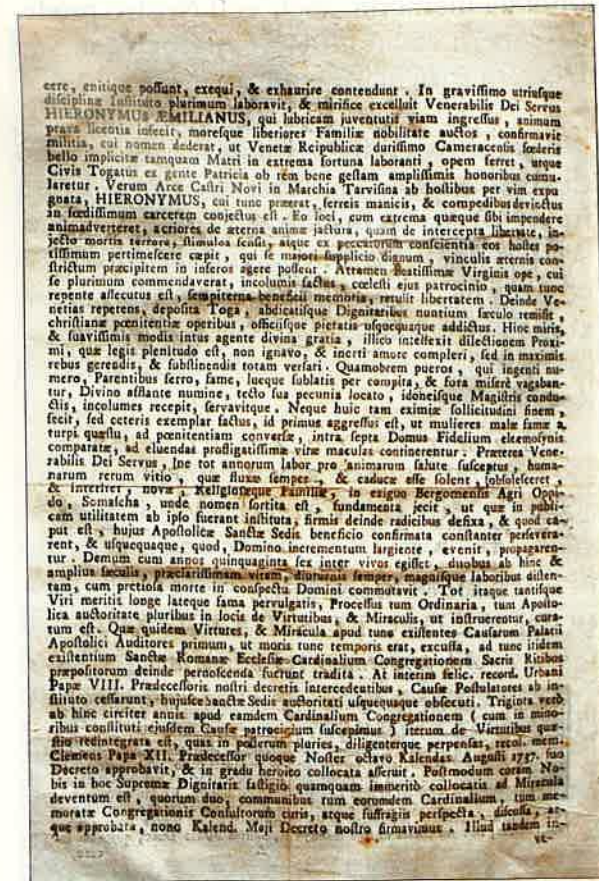
re ignavo ed inerte ma si eservita totalmente col realizzare e sostenere cose grandi. Perciò animato da divina ispirazione, affittata una casa a sue spese e assunti maestri idonei, radunò al sicuro e si prese cura dei fanciulli che in gran numero, privati dei genitori dalla guerra, dalla fame e dalla peste, vagavano miseramente per le vie e per le piazze. E non si limitò a questo straordinario impegno ma, fatto esempio a tutti, per primo si diede da fare perché le donne di cattiva fama, dal turpe commercio convertite a penitenza, fossero condotte a cancellare le colpe di una vita assai corrotta in una casa sicura acquistata con le offerte di fedeli.

Inoltre il Venerabile Servo di Dio, perché il lavoro intrapreso da tanti anni per la salute delle anime, per la fragilità delle vicende umane, che sono sempre vacillanti e

caduche, non si infiacchisce e andasse perduto, fondò una nuova famiglia religiosa in un piccolo villaggio del territorio bergamasco, Somasca, da cui essa trasse nome, affinché ciò che da lui era stato stabilito per la pubblica utilità, radicato in seguito profondamente e, ciò che più importa, approvato dal favore di questa Sede Apostolica, perseverasse nel tempo ed ovunque si propagasse; ciò che avvenne, largendo Ididio l'incremento.

Infine, dopo essere vissuto, oltre due secoli fa, sino all'età di cinquantasei anni, terminò la sua luminosissima vita, sempre ricca di diutine e mirabili fatiche, con una morte preziosa al cospetto del Signore.

E così, divulgatasi ovunque la fama dei meriti di un tale e tanto grande uomo, in



molti luoghi si lavorò perché fossero istituiti i processi sulle virtù ed i miracoli, sia dall'Autorità Ordinaria che Apostolica.

Le quali virtù, dunque, e i miracoli vagliati prima, come si usava allora, presso gli Uditori delle Cause del Palazzo Apostolico, furono poi portati al giudizio dei Cardinali di Santa Romana Chiesa preposti alla Congregazione dei Sacri Riti.

Essendo nel frattempo intervenuto il Decreto del Nostro predecessore Urbano VIII° di felice memoria, i Postulatori della causa desisterono dal compito, ottemperando pienamente all'Autorità di questa Santa Sede e poi, circa trent'anni fa, presso la stessa Congregazione di Cardinali (quando in qualità di minutante Noi prendemmo il patrocinio di questa causa) di nuovo fu ripreso il processo delle virtù che, esaminate a lungo e diligentemente, il Papa Clemente XII° di onorata memoria, anch'egli Nostro predecessore, il 25 luglio 1737 approvò con Suo Decreto e dichiarò eroiche.

In seguito davanti a Noi, elevati al fastigio di questa Suprema Dignità, benché senza merito, si trattò dei miracoli dei quali due, sottoposti all'esame comune sia degli stessi Cardinali che della suddetta Congregazione di Consultori, vagliati, discussi e approvati, confermammo col Nostro Decreto del 23 aprile.

Da ultimo rimaneva ancora da investigare se, approvate le virtù e due soli miracoli, lo stesso Servo di Dio potesse essere ascritto ai fasti dei Beati. In verità esaminate ancora da Noi le cose in modo accuratissimo, di buon grado fummo assenzienti e così con Nostro amplissimo Decreto del 5 agosto chiudemmo la causa.

Stando così le cose, accogliendo con paterna benevolenza le suppliche sia dei diletti

figli, nobiluomini, il Doge e la Signoria dei Veneti, sia degli altrettanto dilette figli della Congregazione dei Chierici Regolari di Somasca, col consiglio e l'assenso della suddetta Congregazione dei Cardinali, con Apostolica Autorità per effetto della presente concediamo che lo stesso Servo di Dio Girolamo Emiliani d'ora in poi sia indicato con il titolo di beato ed il suo corpo e le reliquie siano esposte alla venerazione dei fedeli, senza che tuttavia siano portate in processione.

Le immagini inoltre siano adornate con raggi o aureole; di lui poi ogni anno il giorno 8 di febbraio, anniversario del glorioso transito, si reciti l'Ufficio e la Messa del Comune dei Confessori non Pontefici, con l'orazione da Noi approvata, secondo le rubriche del Breviario e del Messale Romano. Inoltre concediamo che si possa recitare tale Ufficio e celebrare la Messa sia in tutta quella Congregazione dei Chierici Regolari, sia da tutti i fedeli cristiani, secolari e regolari tenuti alle Ore canoniche, nella città di Venezia dove quel grande uomo venne alla luce, nel villaggio di Somasca dove consumò l'ultimo giorno, e in tutto il territorio bergamasco dove a lungo abitò.

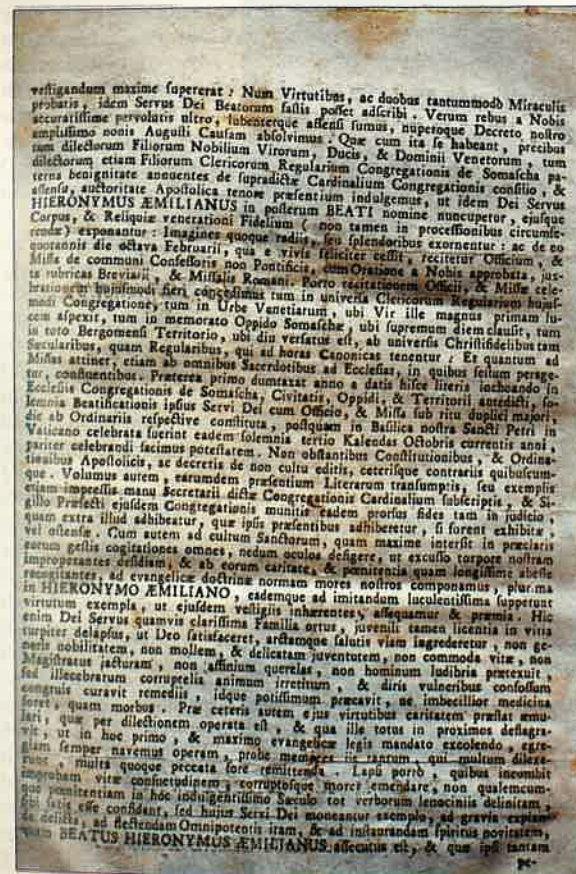
E per quanto riguarda la Messa anche da tutti i Sacerdoti che confluiscano nelle Chiese dove si celebra la festa.

Ancora, a partire da un anno dalla data della presente Lettera, nelle chiese della Congregazione di Somasca, della città, del villaggio e del territorio sopra citati, diamo la potestà di celebrare parimenti la Solennità della Beatificazione dello stesso Servo di Dio con l'Ufficio e Messa di Rito doppio maggiore nel giorno stabilito dai rispettivi Ordinari, dopo che nella Nostra Basilica di S. Pietro in Vaticano sia stata celebrata la stessa Solennità il 29 settembre del corrente anno.

Ciò nonostante le Costituzioni, le Ordinanze Apostoliche e i Decreti di non culto già editi e ogni altra cosa comunque contraria.

Vogliamo inoltre che agli estratti della stessa presente Lettera, come pure agli esemplari stampati e sottoscritti di pugno dal Segretario della suddetta Congregazione dei Cardinali e muniti del sigillo del Prefetto della stessa Congregazione, sia data quella stessa identica fede, sia in giudizio che al di fuori di esso, che si darebbe a questa stessa Lettera se fosse esibita o mostrata.

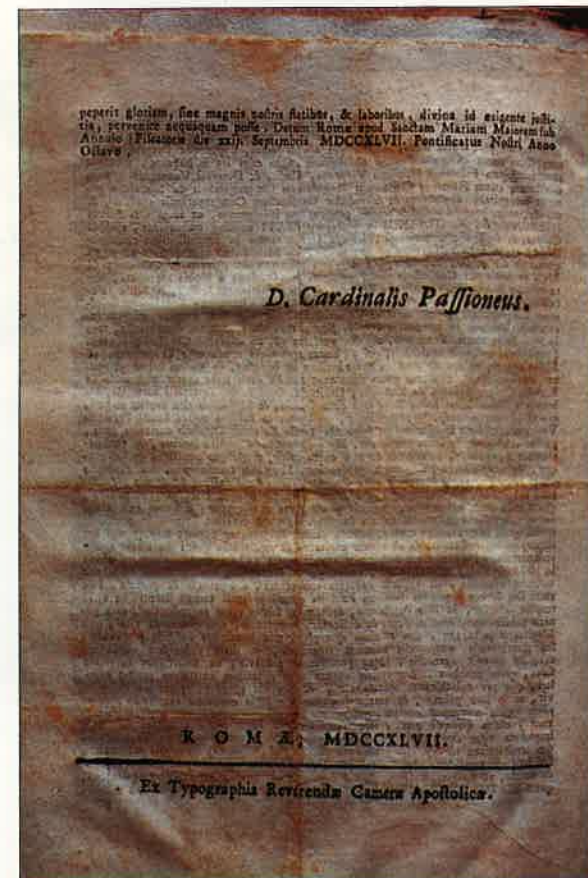
Poiché, inoltre, nel culto dei Santi importa soprattutto fissare tutti i pensieri su ciò che è contenuto nei loro preclari comportamenti e non solo gli sguardi, perché, scosso il torpore e comprendendo quanto lontana sia la nostra pigrizia dalla loro carità e pe-



nitenza, conformiamo i nostri costumi alla norma della dottrina evangelica, ebbene da Girolamo Emiliani ci vengono molti esempi di virtù e assai insigni da imitare, cosicché seguendo i suoi esempi otteniamo il premio.

Questo Servo di Dio infatti, benché nato in una famiglia famosissima, tuttavia caduto turpemente nei vizi per la giovanile incoscienza, per soddisfare Dio e per entrare nell'impegnativa via della salvezza, non ebbe riguardo né alla nobiltà del sangue, né alla molle e fragile gioventù, né ai comodi della vita, né alla perdita della magistratura, né alle lamentele dei parenti, né agli scherni degli uomini ma con opportuni rimedi curò l'animo irretito dall'attrattiva del vizio e lacerato da crudeli ferite e a questo soprattutto badò: che la medicina non fosse più debole della malattia.

Sopra tutte le sue virtù poi, è da emulare la



carità che si esplicò nell'amore e per la quale egli totalmente si dedicò ai fratelli, affinché noi praticando questo primo e massimo comandamento della legge evangelica, diamo sempre egregia testimonianza, ben memori che solo a quelli che molto amaro saranno rimessi molti peccati. I peccatori dunque, per i quali è necessario emendare la cattiva consuetudine di vita ed i costumi corrotti, non pensino che sia loro sufficiente una qualsiasi penitenza mitigata dalle lusinghe di tante parole in questo indulgentissimo secolo, ma siano ammoniti dall'esempio di questo Servo di Dio che, sen-



za grandi nostre lacrime e fatiche non potremo mai pervenire (poiché così esige la divina giustizia), ad espiare i gravi peccati, a soddisfare l'ira dell'Onnipotente e ad instaurare una novità di vita come quella che il beato Girolamo Emiliani condusse e per la quale si attirò tanta gloria.

Dato in Roma presso S.Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il 22 settembre 1747, ottavo anno del Nostro Pontificato.

D. Cardinale Passioneo

OMELIA TENUTA IL 5 MARZO 1996, DURANTE LA MESSA ESEQUIALE SANTUARIO MADONNA GRANDE DI TREVISO

Oggi il carissimo P. Pietro ci propone la sua ultima omelia... Non più con le sue espressioni semplici e chiare che esprimevano una forte convinzione di fede, ma con la testimonianza della sua vita e della sua morte sulle vie di Cristo Gesù: la via battesimale della fede, speranza e carità, la via del dono gratuito nella consacrazione religiosa, la via del servizio nel Sacerdozio ministeriale.

P. Pietro ha risposto generosamente, perseverando fino alla fine: oggi è più che vincitore grazie alla forza di Gesù che lo ha amato e lo ha associato al suo Mistero di vita intensa accanto a ogni persona umana, di morte dolorosa, di risurrezione.

Non cerchiamo tra i morti colui che è vivo in Cristo, per sempre.

Il cammino di P. Pietro sulle vie di Cristo Gesù, è iniziato a S. Martino di Lupari, dove era nato nel 1922 e dove è stato battezzato l'11 novembre. In famiglia ha respirato le virtù cristiane, ha provato la gioia degli affetti e del lavoro, il dolore per la morte prematura di papà Umberto, ha maturato la risposta alla chiamata alla vita religiosa e al sacerdozio.

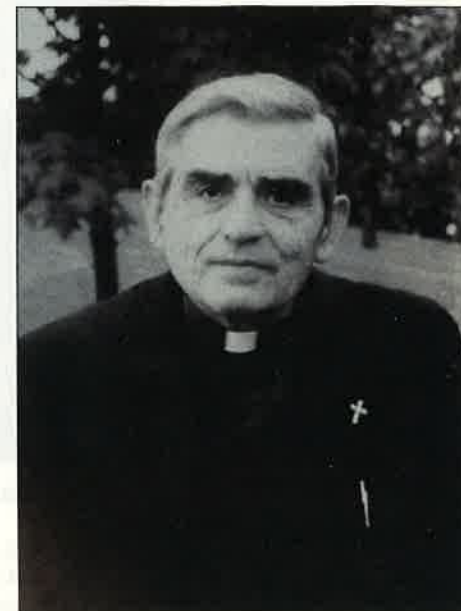
Figlio generoso della terra veneta, la lascia, come S. Girolamo Miani, per un cammino di carità: perché coloro nei quali c'è grande fede e speranza Dio li ha riempiti di carità. I primi voti a Somasca nel 1942, l'ordinazione sacerdotale a Como nel 1950; e poi moltissime tappe di servizio: Dio ha fatto cose grandi in lui esaltando la sua umiltà. Coi ragazzi come Padre e docente a Bellinzona dal 50 al 55 e ancora dal 64 al 68, poi Como e Somasca; qui alla Madonna Grande dal 57 al 64 coi giovani e uomini di azione cattolica come formatore discreto e solido punto di riferimento per tutti. E ancora coi seminaristi a Ponzate dal 68 al 71, superiore a Mestre e animatore del Castello di Quero fino al 75, quando si mette a disposizione del p. generale che lo chiama a operare nell'Italia centrale.

A Roma come padre degli orfani fino al 78, parroco a Pescia dal 78 all'81, superiore e parroco a Belfiore di Foligno, dove ha lavorato con grande amore pastorale e con profonda umanità.

Ma quante cose ha fatto il P. Pietro! No, non è stato una pedina buona per tutte le situazioni: non mancando lui di fede e di speranza, Dio ha fatto di lui cose grandi, esaltando la sua umiltà.

L'umiltà è la caratteristica della persona del carissimo P. Pietro: l'umiltà imparata e assimilata dall'esperienza profonda di Gesù mite ed umile. Umiltà fatta di schiettezza, che è verità nel valutare se stesso, gli altri, le situazioni, nel rapportarsi con le persone e con la realtà. Che è intelligenza: non solo quella dote nativa innegabile in lui, ma che è sapienza, dono particolare di Dio ai suoi amici. Umiltà fatta di riservatezza, che non è chiusura ma discrezione nel proporre se stesso come volto, voce, mani, cuore di Gesù: tutti quelli che hanno incontrato P. Pietro hanno incontrato Gesù, discretamente e profondamente. Umiltà che è grande umanità, intensa condivisione personale con tutto quello che sono gli altri, che è operosità: dalla cattedra al servizio di infermiere, dalla predicazione alla cucina, dal ministero pastorale ai piccoli lavori di manutenzione: l'umiltà nella carità l'ha reso versatile creativo, sempre nuovo.

Nell'autunno del '92 P. Pietro chiede di "andare in pensione", cioè di dedicarsi al ministero della confessione e della predicazione nel Santuario della Madonna Grande. Ma è stata una "pensione" tutta particolare: l'oro si prova nella fornace, le scorie e le impurità si consumano nel fuoco, mentre l'oro buono si conserva e cresce di pregio. L'incontro con la malattia, col dolore, con la morte fisica.



Cito sue testuali parole: «Una pennellata storta di Dio? No, Dio sa scrivere diritto anche su righe storte! Può essere comprensibile lo sgomento iniziale, ma deve prevalere la Fede, l'amore vero, la razionalità, la virilità forte». Su questa via l'abbiamo visto camminare in questi ultimi tre anni.

Il doloroso intervento e la lunga degenza in ospedale nei primi tre mesi del '93. Nel reparto di chirurgia ha fatto il prete: con sacche e vasi appesi a un'asta - il suo pastorale - ha visitato tutti, li ha confortati, è stato il volto sofferente e amoroso di Cristo che condivide il loro dolore. I suoi fratelli malati sono morti prima di lui e tutti lo hanno voluto accanto negli ultimi momenti: come fratello prete malato...

Poi per breve tempo ha vissuto la "sua pensione" qui, in questa chiesa: confessore e direttore spirituale, guida e presidente della celebrazione eucaristica delle sera. Con fede, speranza, amore, con virilità forte ha stretto i denti... fino al 22 dicembre scorso.

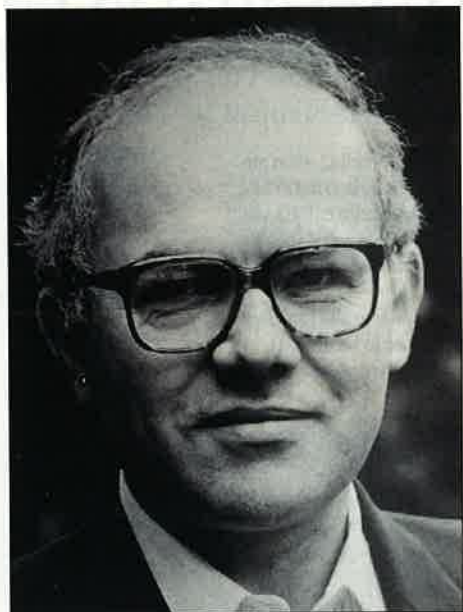
Poi l'ultima esperienza di dolore, assistito dai confratelli - soprattutto da P. Pierangelo -, dal medico, dagli amici dell'ADVAR, che ringrazio oggi a nome suo... Ma il suo dolcissimo sorriso è il grazie che essi si portano dentro... Dieci giorni all'ospedale S. Camillo; un grazie doveroso anche alle suore, ai medici, al personale agli amici che lo hanno assistito con affetto fino alla 00.35 di lunedì 4 marzo.

Fino all'ultimo testimone di fede, speranza e amore: venerdì scorso, l'ultima volta che ho potuto comunicare con lui... a gesti, lo avevo sollevato sui cuscini e ristorato un po', e lui, per risposta, mi ha indicato il suo vicino di letto, significandomi di badare anche a lui... Un piccolo gesto d'amore... e stava morendo.

No, non cerchiamo tra i morti colui che è vivo per sempre con Gesù risorto: oggi per il carissimo P. Pietro è Pasqua; per tutti noi è Pasqua... Alleluia!

P. Emilio Pozzoli

I NOSTRI DEFUNTI



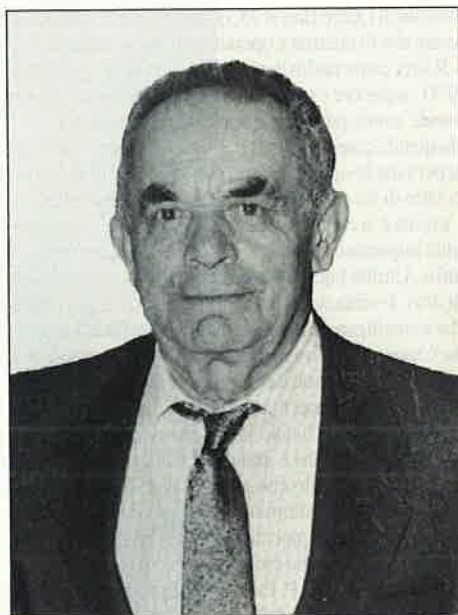
P. Ottorino Maule, saveriano

Fratello del ns. fr. Luigi. Nato a Gambellera il 7-4-1942, ucciso, martire per la fede a Buyengero (Burundi) il 30-9-1995



Rosa Fumagalli

28-9-1912 - † 27-1-1995



Carlo Cattaneo

8-4-1910 - † 14-11-1995



Manzoni Vittorio

6-1-1911 † 17-12-1995

Padre di Madre Superiora Generale delle Suore Somasche



Diamante Bambina Gilardi

10-5-1948 † 14-3-1996



Corti Gerolamo

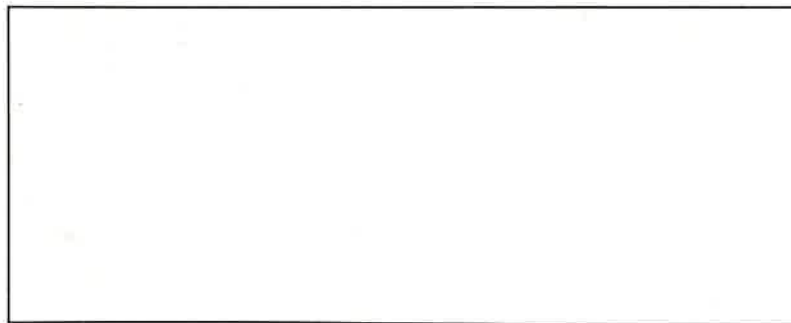
25-9-1910 - † 17-10-1995



Gilberto

† 1995

Primavera attorno alla Basilica

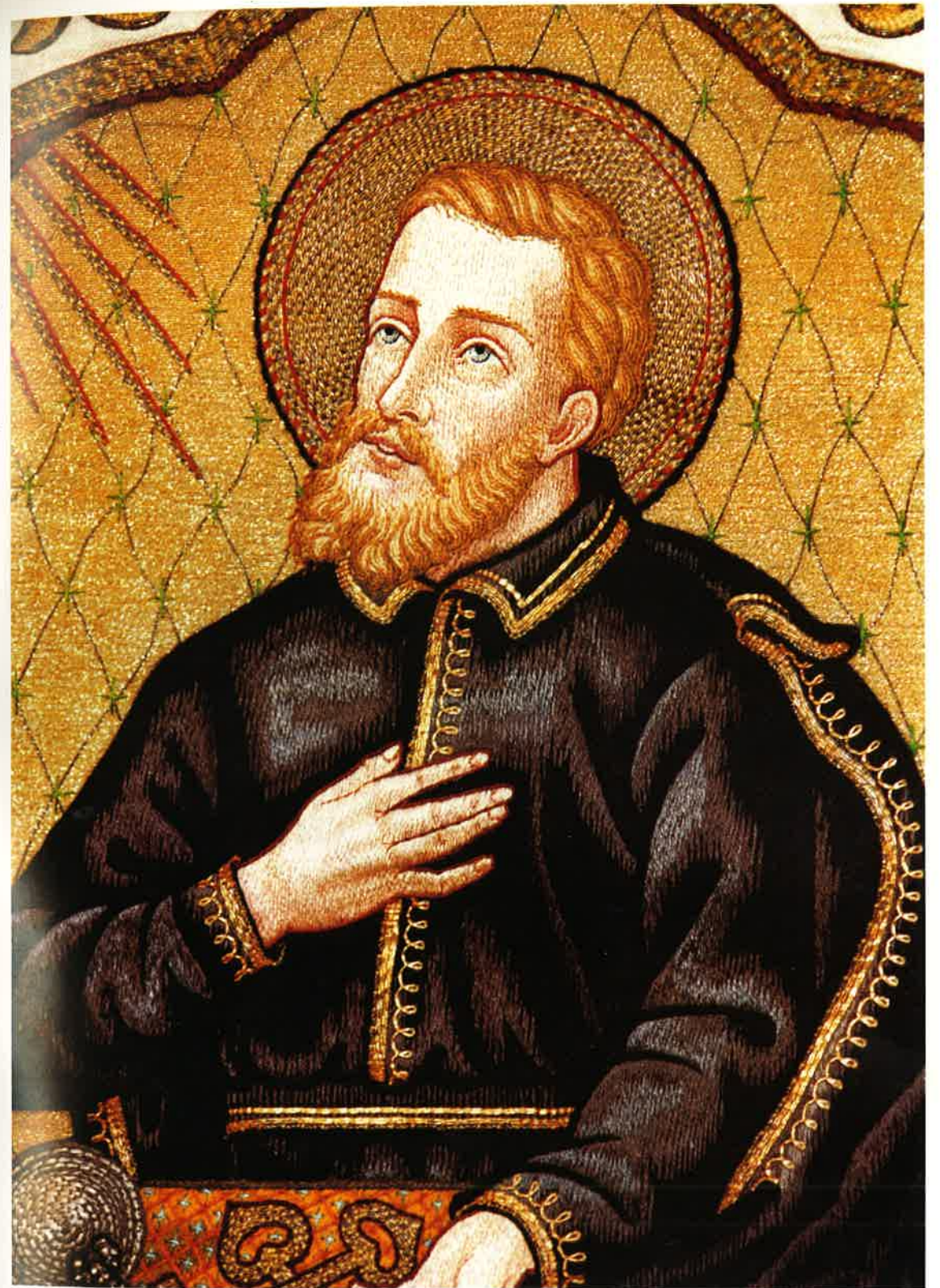


SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (LC)

Tel. 0341/420.272 - con approvazione ecclesiastica - Buseti
Gianbattista: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181
del 4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al
50% Stampa: Elcograf - Beverate di Brivio (LC)

In caso di mancato recapito si restituisca al mittente che si impegna
a pagare la relativa tassa. **Finito di stampare: Giugno 1996**

ANNO LXXXVIII - N. 427 LUGLIO - SETTEMBRE 1996 - Bollettino Trimestrale - Sped. in abbonamento postale - comma 27 Art. 2 Legge 549/95 - Bergamo



IL SANTUARIO
DI S. GIROLAMO EMILIANI